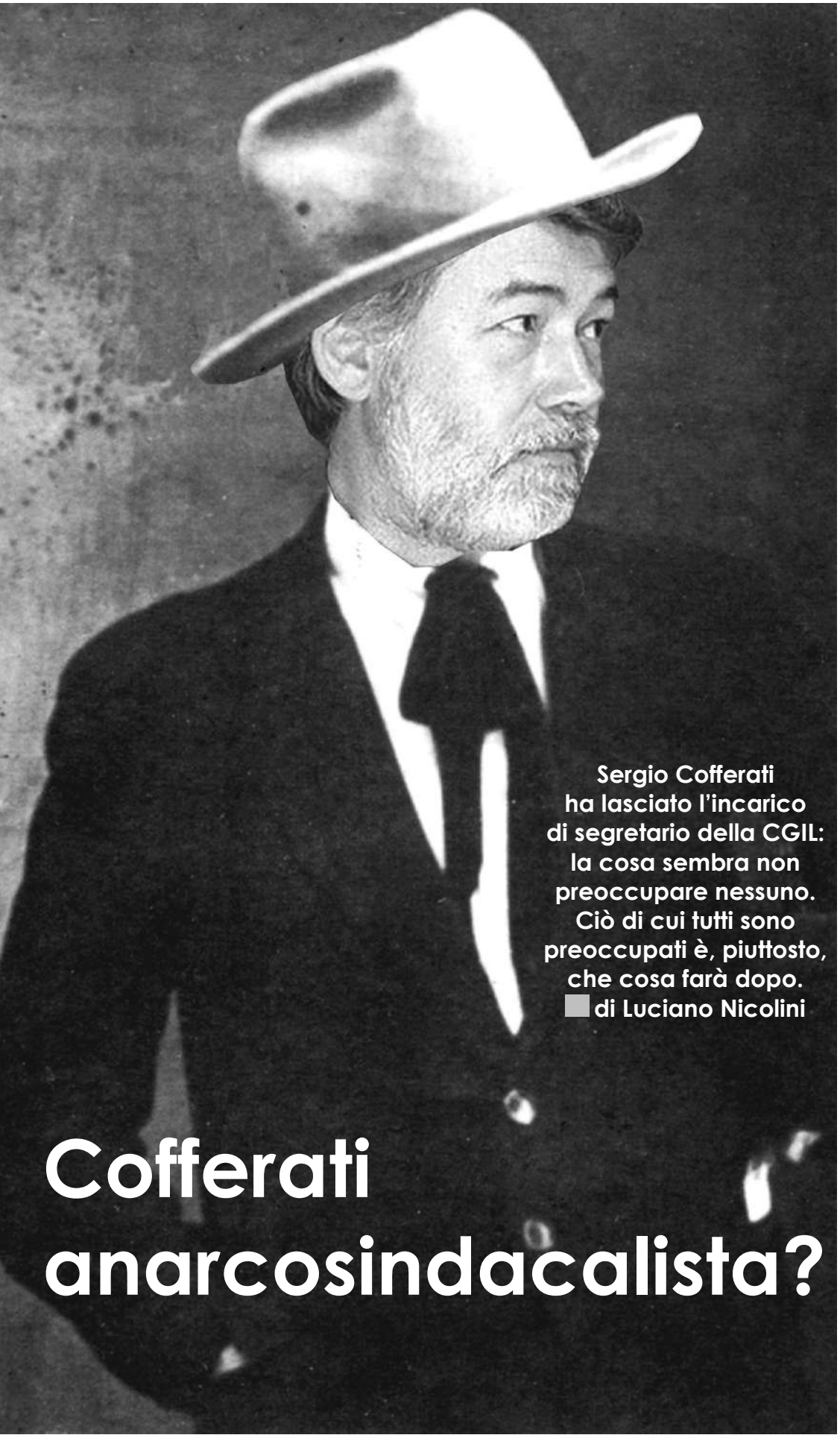
Quindicinale libertario 21 ottobre 2002 anno I - n.2 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info



Sergio Cofferati ha lasciato l'incarico di segretario della CGIL: la cosa sembra non preoccupare nessuno. Ciò di cui tutti sono preoccupati è, piuttosto, che cosa farà dopo.
di Luciano Nicolini

Cofferati anarcosindacalista?

ECONOMIA
Antiglobal da libreria e
reazionari da quotidiano

SCUOLA
Riforma Moratti
Il peso della chiesa
di R.E.

ZIRUDELLA
di Balanzino
Il crocifisso nelle scuole

GUERRA
Nonviolenza e conflitti

LE CIFRE
L'istruzione in Italia

L'uso dei dialetti

I mass-media

SINDACATO
Lo sciopero del 18 ottobre

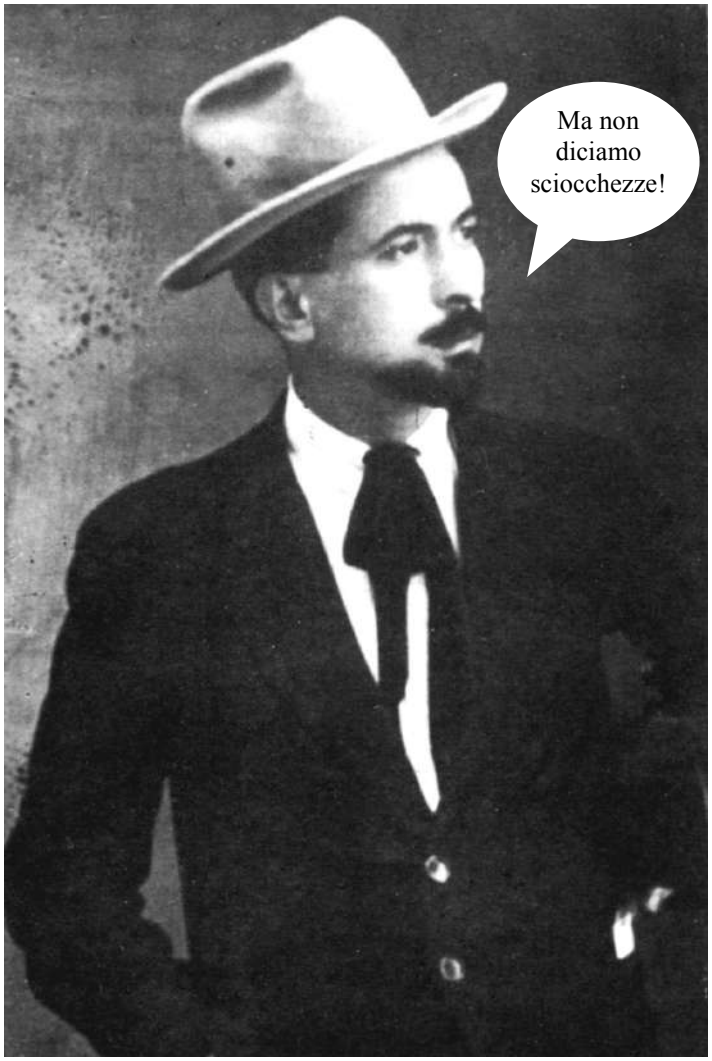
PERSONAGGI
Carlo Pisacane

STORIA
S.Imier 1872: nascita di un movimento

Cofferati anarcosindacalista?

Sergio Cofferati ha lasciato l'incarico di segretario generale della CGIL. La cosa sembra non preoccupare nessuno: ciò di cui tutti sono preoccupati è, piuttosto, che cosa farà dopo. Anche Balanzino, nel suo piccolo, se lo chiedeva (vedi la "zirudella" pubblicata sul primo numero di Cenerentola). Scherzi a parte, sembra evidente che l'ex segretario della CGIL voglia occuparsi, in qualche modo, di politica. Quali strade gli si aprono? Proviamo a rispondere a questa domanda partendo dall'idea che sia in buona fede.

In buona fede? L'ex segretario della CGIL?



Armando Borghi, segretario dell'USI dal 1914 al 1925

"la prima strada è diventare anarcosindacalista"

Eh sì, lettori, in buona fede. Perché, altrimenti, se dessimo per scontato che sia mosso soltanto dall'ambizione, e che tutto il resto sia un paravento dietro al quale la nasconde, ogni ragionamento diventerebbe inutile.

Proviamo a pensare, dicevo, che Cofferati sia un socialdemocratico, nel senso migliore del termine, e che abbia compreso che il sindacalismo concertativo e, a maggior ragione, quello rivendicativo, da soli sono insufficienti a trasformare la società.

"la seconda strada è quella di fondare un partito laburista"

Quali strade gli si aprono?

Tre, sostanzialmente. La prima è quella di diventare anarcosindacalista.

L'anarcosindacalismo, infatti, è l'unico tipo di sindacalismo che unisce l'azione politica e quella sindacale: gli anarcosindacalisti lottano per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e, nello stesso tempo, trasformare la società, senza delegare nulla ai partiti politici.

Inutile dire che ci sembra poco probabile che Cofferati si iscriva all'Unione Sindacale Italiana.

La seconda strada è quella di fondare un partito di tipo laburista, che porti avanti in parlamento le richieste di trasformazione sociale che provengono dai sindacati dei lavoratori: qualcosa di simile a quanto ha fatto, per molto tempo, il partito laburista in Gran Bretagna.

E' ciò che tutti si aspettavano da lui. Ma Cofferati li ha presi in contropiede, proponendo invece una nuova edizione dell'Ulivo. Perché?

Azzardo un'ipotesi.

Sempre ammettendo che sia in buona fede, potrebbe essere consapevole che la situazione italiana è, in realtà, molto diversa da quella britannica. In Italia, non sono le Union, portatrici, bene o male, di interessi di classe, a sostenere, anche finanziariamente, i partiti della sinistra; sono i partiti, spesso portatori di interessi clientelari, a sostenere, anche attraverso leggi che li favoriscono, i sindacati a essi legati. Tutto questo non si può ribaltare da un giorno all'altro….

E allora, se è vero che la politica è, anche, "l'arte delle scelte possibili", a Cofferati non rimaneva altra possibilità che riproporre l'Ulivo.

Ma quest'ultima strada, del resto già abbondantemente sperimentata, temo che non porti da nessuna parte. A poco serve un leader forte (Cofferati o Prodi) quando non si ha un programma politico. E, come ha giustamente detto Bertinotti, non c'è "comitato di saggi" che possa mettere d'accordo i partiti che compongono l'Ulivo su un problema fondamentale come la guerra nella quale il nostro paese si sta sempre più invischiando.

"a Cofferati non rimaneva altra possibilità che riproporre l'Ulivo"

Meglio farebbe Cofferati a dedicarsi all' anarcosindacalismo. A meno che, tutto ciò che desidera, sia soltanto rafforzare il suo potere personale.

Luciano Nicolini

Anti-global da libreria

di Alberto Alesina

(da " il Corriere della sera" 9/9/2002)

Come ogni anno, all'inizio delle vacanze in Italia, ho passato qualche ora in libreria per capire quali siano le mode intellettuali del momento. Quest'anno non ci sono dubbi: l'anti-global. Le sezioni economia e politica sono piene di volumi che pontificano sui mali della globalizzazione, senza un dato o una cifra, tranne quelle della numerazione delle pagine, che spesso arriva a valori molto elevati. Qualche fatto. La cosiddetta globalizzazione è dovuta all'aumento delle attività finanziarie internazionali compresi i movimenti di capitale e, in misura minore, all'aumento dei movimenti di persone.

Primo

Non esiste nessun lavoro scientifico, dico nessuno, che dimostri che un Paese si impoverisce aprendosi al commercio internazionale. Il protezionismo può dare qualche vantaggio momentaneo che poi si traduce in enormi distorsioni della struttura produttiva che si pagano caramente nel medio periodo. La storia del protezionismo dell'America Latina insegna. La stragrande maggioranza dei lavori scientifici seri invece dimostra come, al contrario, l'apertura al commercio internazionale porta grandi benefici. Infatti, tutti i periodi storici di grande aumento del reddito mondiale sono stati accompagnati dalla crescita del commercio fra

Reazionari da quotidiano

di Luciano Nicolini

Ogni giorno, da quando sono finite le vacanze, passo un'ora in autobus leggendo il giornale, mentre vado e torno dal lavoro. Al lunedì leggo il "Corriere". La sezione Economia è piena di articoli che pontificano sui vantaggi del capitalismo, senza un dato o una cifra, tranne quelle della numerazione delle pagine, che spesso arriva a valori molto elevati. Qualche fatto. La cosiddetta globalizzazione altro non è se non l'estendersi del dominio del capitale su tutto il mondo, cui si accompagna un aumento delle attività finanziarie internazionali e, solo quando fa comodo ai potenti, un aumento del movimento di persone.

Primo

Non esiste nessun lavoro scientifico, dico nessuno, che dimostri che un lavoratore si arricchisce vendendo il suo lavoro a un padrone o, peggio, a una multinazionale. Il capitalismo può dare qualche vantaggio momentaneo, che poi si traduce in enormi distorsioni della struttura produttiva che si pagano caramente nel medio periodo. Quello che sta accadendo in Argentina insegna. La stragrande maggioranza dei lavori scientifici seri invece dimostra come capitalisti e lavoratori abbiano, almeno in prima approssimazione, interessi opposti. Infatti, tutti i periodi storici in cui sono aumentati i redditi dei lavoratori sono stati periodi di

"Nessuno più dei dittatori del periodo interbellico era un anti-global "

Paesi. Il ritorno al protezionismo nel primo dopoguerra fu una delle cause della depressione. Nessuno più dei dittatori del periodo interbellico era un anti-global.

Secondo

Nessuno ha dimostrato che la globalizzazione abbia fatto crescere la disuguaglianza, cosa che invece è presa come una verità biblica dagli anti-global. Anzi, un recente lavoro di ricerca del professor Sala-i-Martin della Columbia University dimostra che se si tiene conto in modo corretto della dimensione dei Paesi è proprio il contrario: la globalizzazione riduce la disuguaglianza tra gli esseri umani. In altre parole, anche se aumenta la disuguaglianza tra, diciamo, la Cina e il Lussemburgo, se la disuguaglianza all'interno della Cina si riduce, la disuguaglianza totale può benissimo scendere, dato che ci sono molti più cinesi (per i quali la disuguaglianza scende) che lussemburghesi.

Ma ammettiamo anche che la globalizzazione aumenti la disuguaglianza tra i Paesi, cosa che non è affatto certa. Se anche fosse, lo avrebbe fatto solo perchè i Paesi ricchi sono cresciuti più rapidamente di quelli poveri, ma anche questi ultimi hanno avuto benefici. Cioè, con meno commercio internazionale la povertà sarebbe maggiore. E' importante ricordare che la povertà può scendere anche se la disuguaglianza aumenta e quello che importa veramente è sconfiggere la povertà non la disuguaglianza per sè. Sarebbe facilissimo ridurre la disuguaglianza facendo diventare tutti poveri, ma non credo che sia una buona scelta.

Terzo

La maggiore globalizzazione dei mercati finanziari favorisce la diversificazione del rischio. Certo, la stessa globalizzazione implica che Paesi che seguono politiche non sostenibili sono puniti dalla fuga di capitali ma questo è un bene perchè crea incentivi a seguire politiche corrette. Incolpare la fuga dei capitali da un Paese in difficoltà è come accusare i topi che scappano di far affondare la nave. Inoltre, i Paesi che seguono politiche prudenti ricevono capitali che li aiutano nel loro sviluppo. Si può certo discutere sui dettagli della legislazione finanziaria dei mercati, ad esempio per aumentare trasparenza ed evitare frodi, ma non è certo diminuzione dei profitti dei capitalisti. Il capitalismo, inoltre, fu una delle cause delle due guerre mondiali. E nessuno più dei dittatori del periodo tra le due guerre fu antisocialista.

Secondo

Nessuno ha dimostrato che la globalizzazione abbia fatto diminuire la disuguaglianza, cosa che invece Alesina prende per buona e tenta poi di spacciare arrampicandosi sugli specchi. Anzi, la stragrande maggioranza degli economisti sostiene il contrario. Ma ammettiamo anche che la globalizzazione abbia diminuito la disuguaglianza tra gli uomini, cosa assai improbabile. Se anche fosse, lo avrebbe fatto solo perchè i poveri si sarebbero arricchiti più rapidamente dei ricchi, ma anche questi ultimi avrebbero avuto benefici. Cioè, con meno capitalismo, i poveri sarebbero comunque meno poveri. E' importante ricordare che la povertà può aumentare anche se la disuguaglianza diminuisce e quello che importa veramente è sconfiggere la povertà, non la disuguaglianza per sè. Sarebbe bellissimo ridurre la disuguaglianza facendo diventare tutti ricchi, ma non credo che ce ne sarebbe per tutti.

Terzo

La globalizzazione favorisce la diversificazione del rischio: infatti, se prima i lavoratori rischiavano solo di morire in guerra o sul lavoro, ora rischiano anche di rimanere senza assistenza pensionistica e sanitaria. La stessa globalizzazione implica che Paesi che seguono politiche meno disumane siano puniti dalla fuga di capitali, e questo è un male perchè crea incentivi a seguire politiche scorrette Naturalmente, dopo aver rosicchiato lo scafo della nave fino a farla affondare, i topi scappano. Inoltre, i Paesi che seguono politiche forcaiole

quello di cui gli anti-global si preoccupano.

Quarto

Favorire la libera circolazione di persone sarebbe un gran beneficio per i Paesi poveri. Naturalmente, anche qui si tratta di gestire i flussi migratori in modo da garantire un accettabile equilibrio per i Paesi che ricevono. Anche in questo senso, più globalizzazione, non meno, favorisce i poveri.

"..meglio un interesse sociale che una vita in discoteca"

Il fatto che un ragazzo ventenne scandalizzato (a ragione) della povertà nel mondo se la prenda con qualcuno (l'America, il Fondo monetario, la globalizzazione) è comprensibile e tutto sommato fa sorridere, se non fosse per le degenerazioni violente: meglio un interesse sociale, sia pure mal diretto, che una vita in discoteca. Però il fatto che un esercito di cosiddetti intellettuali rovesci parole vaghe se non fasulle sulla globalizzazione, parole che ignorano l'evidenza, è deprimente e irritante. Ma per molti "intellettuali" è difficile resistere alle mode.

ricevono capitali che aiutano i capitalisti locali ad arricchirsi. Si può certo discutere sui dettagli della legislazione del lavoro, ad esempio per aumentare trasparenza ed evitare frodi, ma non è certo quello di cui i padroni si preoccupano.

Quarto

Favorire la libera circolazione delle persone sarebbe un gran beneficio per i poveri. Naturalmente chi detiene il potere si guarda bene dal farlo. Anche in questo senso la globalizzazione non favorisce i poveri.

Il fatto che un attempato borghese, terrorizzato dall' idea di perdere i suoi soldi, se la prenda con qualcuno (gli anarchici, i comunisti, gli anti-global) è comprensibile, e tutto sommato fa sorridere, se non fosse per le degenerazioni violente: meglio sarebbe però che spendesse il suo tempo e i suoi denari in balera (come faccio io, spesso e volentieri).
Invece, che un esercito di cosiddetti intellettuali rovesci parole vaghe se non fasulle sulla globalizzazione, parole che ignorano l'evidenza, è deprimente e irritante.
Ma per molti intellettuali è difficile resistere alla tentazione di un articolo in prima pagina.

ZIRUDELLA

Il crocifisso nelle scuole

Zirudella, il vaticano
quasi tutto tiene in mano:
campi, fiere ed ospedali,
governanti, industriali,
banche, immobili, tesori
e persino consultori.

Non conserva la pretesa
di vederci tutti in chiesa,
però vuole la gestione
della pubblica istruzione.

Fino dalle età infantili
vediam preti negli asili,
alle scuole elementari
ci fan leggere i breviari,
alle medie fan lezione
di morale e religione,
e anche all'università
ci son preti in quantità.

Ora il clero si è prefisso
di ostentare il crocifisso
dove già fa ciò che vuole:
nelle aule delle scuole.

Non protesti il musulmano,
il valdese ed il marrano:
"Quello è un simbolo (si sa)
della nostra civiltà".

I devoti e le beghine
han ragione (alla fin fine):
l'abitudine feroce
di inchiodare su una croce
chi volesse dissentire
appartiene al nostro agire.

Stia lì, appeso, a far paura,
lo strumento di tortura,
a mostrar come finisce
chi la fede sua tradisce,
chi al potere si ribella ...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Riforma Moratti: il peso della chiesa

(da Umanità Nova, 13, 2002)

La Riforma Moratti, è già stato detto ed è bene ripeterlo, si inserisce perfettamente nel solco dei provvedimenti presi dai precedenti governi, tra i quali si sono distinti per zelo quelli del centro-sinistra. Rispetto ai provvedimenti presi o prospettati nel recente passato, quelli in via di attuazione sono senz'altro più duri e dirompenti, ma è questione che, questa volta, si punta alto, si punta a "concludere il lavoro", se non troveremo modi ed energie per fermare questa brava gente.

"... un suo libro dal titolo significativo 'Professoressa addio'"

Quella della Moratti è una riforma che a mio parere mira ai seguenti quattro obiettivi fondamentali.

- Risparmiare sulla spesa pubblica tagliando drasticamente il numero degli addetti. Si parla di alcune centinaia di migliaia di docenti nei prossimi dieci o quindici anni e la cifra, per assurda che possa apparire, è del tutto attendibile. È quella di cui parlava qualche anno fa un certo Norberto Bottani, se non vado errato ora consigliere della signora ministro, in un suo libro dal titolo significativo "Professoressa addio".

- Favorire ed estendere la scuola privata, sia foraggiandola cospicuamente con le risorse tolte a quella pubblica sia procurandole clienti attraverso l'abbattimento della capacità concorrenziale di quest'ultima (diminuendone la qualità) e determinando quindi lo spostamento di consistenti fette di "utenza" in grado di pagare.

- Ridurre la cultura, in modo definitivo e irreversibile, a una merce; infatti, secondo l'ideologia corrente soltanto ciò che si può vendere e comprare, soltanto ciò su cui si può realizzare un profitto, ha ragione d'essere. Il resto è niente.

- Stroncare una categoria di lavoratori, gli insegnanti, che non sono certo né sono mai stati dei rivoluzionari, ma che per la particolarità del loro lavoro e al di là delle loro caratteristiche politiche e culturali sono ancora abbastanza "liberi" e non sottoposti né addestrati ad una rigida disciplina d'azienda.

All'interno di questo schema, che può apparire semplicistico e che avrebbe bisogno di alcuni chiarimenti ed approfondimenti (ad esempio, vedere quanto la scuola pubblica sia ancora tale vista l'autonomia e la trasformazione in azienda, quanto sia stata o sia "pubblica" e non, invece, "di stato" con tutto ciò che ne consegue), meriterebbe particolare attenzione un aspetto di cui a volte si fa cenno, ma che a mio avviso viene passato, non certo nell'ambiente anarchico, è vero, un po' troppo sotto silenzio: l'ingerenza della chiesa cattolica.

Della chiesa cattolica non siamo mai riusciti a liberarci, ma da qui in avanti, se negli ambienti laici in generale non si rinvigorisce la lotta e non

" Ridurre la cultura, in modo definitivo e irreversibile, a una merce"

si riscopre il gusto salvifico dell'anticlericalismo, la situazione andrà peggiorando a vista d'occhio.

Le scuole private, che come si sa sono in buona parte in mano ai preti, hanno ricevuto e riceveranno sempre maggiori finanziamenti; inoltre, gli istituti che vengono riconosciuti sulla base della cosiddetta "parità" aumentano di numero ogni giorno che passa. In altre parole, se fino a qualche tempo fa questi inquinatori delle coscienze umane dovevano un po' arrangiarsi per pagare gli stipendi ai loro dipendenti (senza con questo voler dire che abbiano mai avuto grandi difficoltà)e anche, alla fine, mandare i loro studenti al vaglio degli esami nelle scuole pubbliche, da cui venivano giustamente falcidiati, adesso si vedono non soltanto lautamente finanziati, ma anche riconosciuti e perciò autorizzati a giudicare da se soli il livello di preparazione di un'utenza che profumatamente e, suppongo, non a vuoto, li paga. Ciò, si capisce, porterà loro un aumento delle iscrizioni.

Non è finita. I docenti che lavorano nelle loro scuole, se non sono quelli della scuola pubblica che ci vanno a tempo perso per arrotondare (qualche caso c'è), sono stati assunti non tramite concorso, cioè con almeno una parvenza di serietà ed imparzialità, ma sulla base di criteri clientelari e sull'adesione a valori, cultura e mentalità perfettamente aderenti a quelli della chiesa cattolica e del padrone. Nonostante ciò, sono "parificati" e posti sullo stesso piano di quelli della scuola pubblica. Ragion per cui, il laureato un po' somaro e dalla cultura piuttosto nozionistica, nipote del monsignore o assiduo frequentatore di parrocchie che ha trovato lavoro nella scuola privata, si trova a scavalcare in graduatoria il docente precario "pubblico" con dieci anni di anzianità e un paio di concorsi superati, dalle graduatorie dei quali, per sfortuna, mai si è attinto.

Ancora. Sono stati immessi in ruolo alcune decine di migliaia di docenti di religione cattolica. Trattandosi di precari, qualcuno potrebbe dire che la cosa è in sè positiva, ma io non sono d'accordo. Si tratta infatti di precari un po' "particolari" sulla cui "particolarità" basterebbe a far riflettere il fatto che sono entrati in ruolo senza alcuna difficoltà nonostante siano nominati dalle curie, cioè da uno stato estero, mentre altri, da decenni "utilizzati" dallo stato in discipline che non sono "opzionali", come lo è per ora la religione cattolica, vengono lasciati fuori o licenziati.

"Stroncare una categoria di lavoratori, gli insegnanti, ..."

Questa loro assunzione potrebbe risultare devastante. Anzi, lo è già e potrebbe diventarlo ancor di più. Questi docenti possono, volendo (e chi non lo vorrà), passare ad altra cattedra, così come possono avvalersi di questa possibilità qualora la curia che li ha nominati li disconosca e revochi loro l'incarico, magari perché hanno divorziato o perché si scopre che hanno l'amante o perché usano il preservativo. Siccome i posti di IRC (Insegnamento Religione Cattolica) resi liberi da questi transfughi od esonerati, saranno coperti con nuove nomine curiali, se ne deduce che nel giro di un decennio i posti di docente che saranno scampati alla falcidia dei provvedimenti Moratti, saranno in parte consistente coperti da individui allevati nei seminari, negli oratori e nelle università cattoliche.

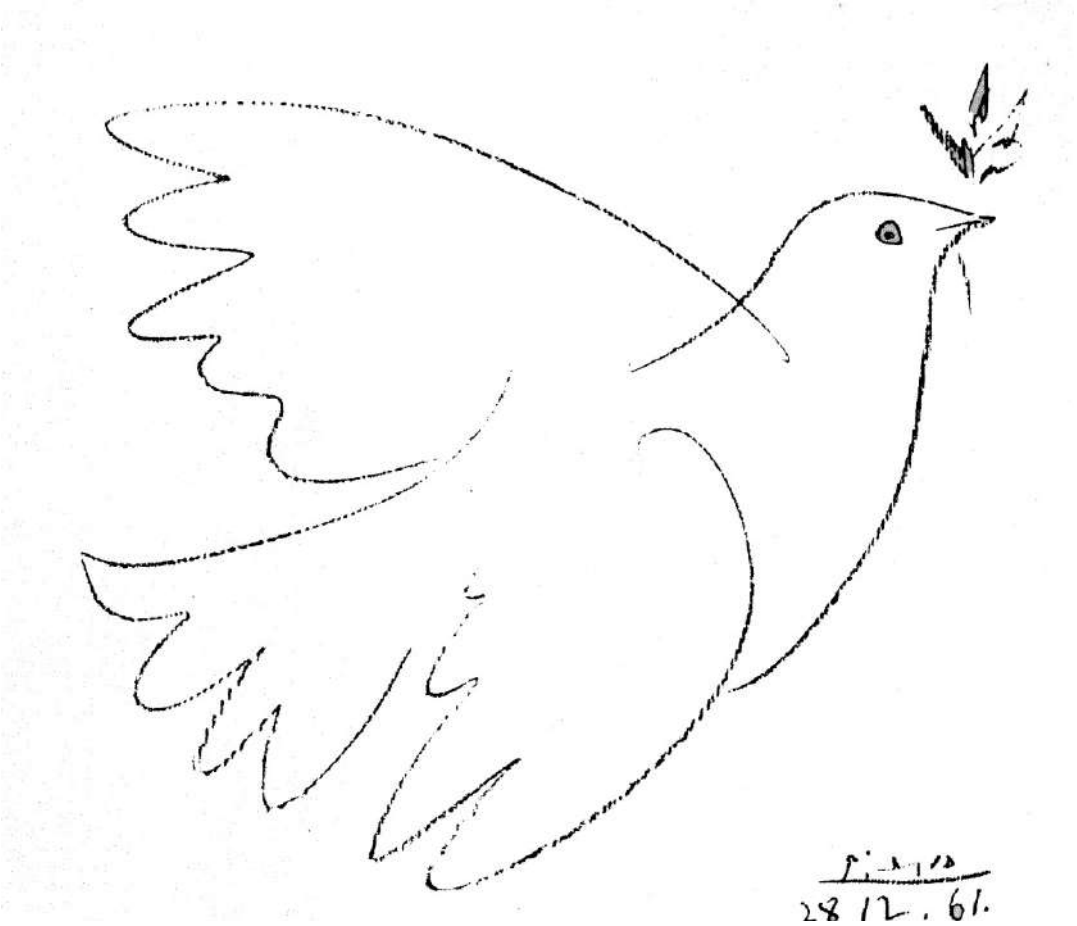
Se a tutto questo aggiungiamo i vari cardinal Tonini piazzati nelle commissioni che hanno il compito di stabilire la linea deontologica del docente e foraggiare enti privati presso i quali gli studenti dovranno procurarsi i certificati di credito per le materie eliminate (la religione cattolica sarà una delle poche obbligatorie e intoccabili), alla fine uno si domanda se per caso non siamo cittadini del vaticano. E ci rispondiamo che si, i tempi di Porta Pia sono lontani e la lunga marcia iniziata con Gentiloni, proseguita con Mussolini, il "compromesso storico" e Craxi, è giunta al suo traguardo. E quindi è il tempo di ripartire all'attacco perché mai come ora le idee di rivolta, di anticlericalismo, di libero pensiero, sia pure minoritarie, sono attuali e urgenti per la salvezza umana. Tanto per restare in tema.

R. E.

Molti pacifisti sostengono l'opportunità di testimoniare, mettendo a rischio la propria vita, il disaccordo con la politica del governo

Nonviolenza e conflitti

Nel corso degli ultimi anni l'Italia è diventata una nazione di guerrafondai.
Dopo l'attacco all'Iraq e l'impresa coloniale in Somalia, c'è stata l'aggressione alla vicina Jugoslavia e, ultima, quella all'Afghanistan. Niente male per un paese che afferma di "rifiutare la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali".
Di fronte a questa rinascita dell'imperialismo italiano, molti pacifisti hanno sostenuto, e sostengono, l' opportunità di andare nei paesi colpiti a testimoniare, in modo nonviolento, mettendo a rischio la propria vita, il disaccordo con la politica del governo.
E' una proposta coraggiosa, fatta da persone coraggiose e, per questo motivo, merita di essere presa in considerazione. Una proposta che, tuttavia, mi lascia piuttosto scettico. Infatti, pur essendo nonviolento, credo poco all'utilità dell'azione diretta nonviolenta in una situazione di guerra aperta.
In particolare, penso che, quando è in corso un massacro, entrambi i contendenti non possano che vederti, da vivo, come complice del loro nemico e, da morto, come prova della sua ferocia. E' nelle retrovie che occorre lavorare per convincere i popoli dell'assurdità della guerra; e bisogna cominciare ben prima che sia entrata nella fase acuta.
A mio parere, nonviolento non è chi si lascia fare del male né, tantomeno, chi cerca di separare due contendenti (rischiando di buscarle da entrambi). Nonviolento è chi, senza rinunciare alle proprie proposte, cerca di risolvere i conflitti in modo nonviolento e, nel contempo, senza minacciare od offendere il nemico.
I mezzi che utilizza devono essere la serietà, la coerenza, la tolleranza e, fin quando è possibile, la disponibilità. (Ad esempio: è inutile proclamare la propria nonviolenza, se poi si insultano e si minacciano i poliziotti che si incontrano lungo il corteo.)



La colomba della pace /1961 Pablo Picasso

"...molto pericoloso cercare di separare due contendenti accecati dall'odio"

Tornando al problema dal quale eravamo partiti, l'interposizione nonviolenta in caso di guerra, penso sia poco utile e molto pericolosa, come lo è, in generale, cercare di separare due contendenti accecati dall'odio. E' prima che occorre far capire loro le ragioni dell'avversario (senza, con questo, voler sostenere che si dividano in egual misura tra le due parti). E' prima che, soprattutto, occorre far capire loro il male irreparabile che possono procurare, a se stessi e all'avversario, arrivando allo scontro fisico.
A guerra iniziata, mi sembra più utile cercare di far riflettere, sulle altrui ragioni e sul pericolo di disastro, le persone che ancora non ne sono direttamente coinvolte, piuttosto che tentare di separare chi, ormai, preso da desideri di vendetta, non è più nella condizione di ascoltare ragioni di alcun tipo.

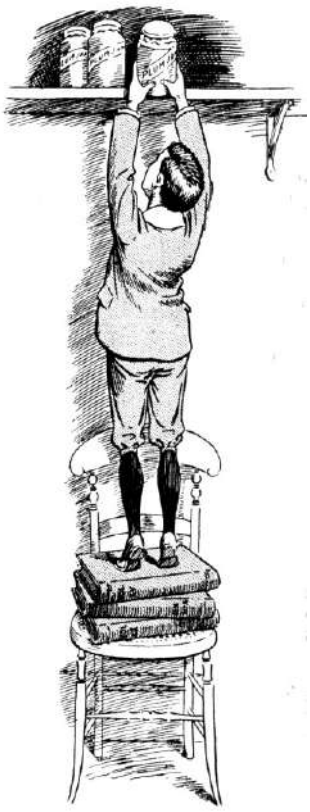
Luciano Nicolini

La quota di popolazione con scarsi livelli di istruzione è piuttosto elevata

L'istruzione in Italia

Secondo i più recenti dati diffusi dall'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica), nel 2001 il 22% della popolazione italiana di 25-64 anni risultava in possesso al più della licenza elementare, il 35% di un titolo di studio secondario inferiore, il 6% possedeva una qualifica professionale, il 27% aveva un diploma di scuola secondaria superiore e solo il 10% risultava laureato. Nel complesso, dunque, la quota di popolazione con scarsi livelli di istruzione si mantiene ancora piuttosto elevata.

Lo scenario cambia se si considera la sola fascia di popolazione di 25-34 anni. La percentuale di coloro che sono in possesso soltanto dell'istruzione obbligatoria si riduce nel complesso al 43%, mentre si amplia al 57% la quota di coloro che proseguono gli studi oltre la licenza media. Benché oltre 8 giovani su 10 possiedano il diploma di scuola media inferiore o superiore, il numero di coloro che hanno una qualifica professionale o una laurea è ancora piuttosto limitato.



Aumenta l'uso alternato di italiano e dialetto

L'uso dei dialetti

Sempre secondo dati forniti dall'ISTAT, si consolida l'uso dell'italiano, diminuisce l'uso esclusivo del dialetto, aumenta l'uso alternato di italiano e dialetto. I dialetti quindi continuano a essere molto importanti nelle comunicazioni tra gli Italiani. E' quanto emerge dai dati dell'indagine "I cittadini e il tempo libero", realizzata nel dicembre 2000 su un campione di circa 20mila famiglie, per un totale di circa 55mila individui.

Le persone che parlano prevalentemente italiano in famiglia rappresentano il 44% della popolazione di sei anni e più (23 milioni 870mila). La quota aumenta leggermente nelle relazioni con gli amici (48%) e, in maniera più consistente, nei rapporti con gli estranei (73%). È significativo l'uso misto di italiano e dialetto in tutti e tre i contesti considerati: vi ricorre in famiglia il 33% delle persone, con gli amici il 33% e con gli estranei il 19%. Usa prevalentemente il dialetto in famiglia il 19% della popolazione di sei anni e più (10 milioni 341mila persone). La quota scende al 16% nelle relazioni con gli amici e al 7% con gli estranei.

In sintesi, il 92% degli Italiani parla italiano esclusivamente o alternandolo con il dialetto in almeno uno degli ambiti relazionali esaminati. Per contro, la percentuale di Italiani che parla il dialetto esclusivamente o alternandolo con l'italiano in almeno uno dei tre contesti resta stabile rispetto al 1995 (56%) perché la diminuzione dell'uso esclusivo del dialetto è compensata dall'aumento dell'uso misto.

Parla esclusivamente o prevalentemente dialetto in tutti e tre i contesti il 6% della popolazione di sei anni e più, mentre l'1% parla esclusivamente un'altra lingua; queste percentuali sono sostanzialmente stabili rispetto al 1995.

I mezzi di comunicazione di massa

Diminuiscono le persone che guardano la televisione

I consumi culturali in Italia stanno cambiando: diminuisce il numero delle persone che guardano la televisione (dal 97% del 1995 al 93% del 2000) e di quelle che leggono quotidiani (dal 64% al 60%); cresce invece il numero dei lettori di settimanali (dal 52% al 56%) e di coloro che ascoltano la radio (dal 64% al 66%). Notevole anche la quota (55%) di persone che usano le videocassette

Queste sono le principali informazioni sull'uso dei mezzi di comunicazione di massa che emergono dall'indagine "I cittadini e il tempo libero" realizzata dall'ISTAT.

Il comunicato stampa non ci dice quante persone leggano abitualmente i quindicinali. Ci auguriamo che, dopo il travolgente successo di "Cenerentola", questa informazione non possa più essere trascurata.

Milioni di lavoratori hanno partecipato alla mobilitazione.

Riuscito lo sciopero del 18 ottobre

E' andata benissimo. Il 18 ottobre hanno scioperato milioni di lavoratori, molti dei quali hanno dato vita a più di 120 manifestazioni in altrettante città d'Italia. Mentre scriviamo non sono ancora disponibili dati certi sulle adesioni, pare tuttavia che un lavoratore su due abbia scioperato.

Non è poco in un paese in cui un numero enorme di persone lavora presso piccole aziende. A dire il vero, non è poco in ogni caso: scioperi generali più riusciti sono possibili solo in presenza di una diversa struttura produttiva, di emergenze politiche o di pesanti condizionamenti da parte dei promotori.

Le proclamazioni erano state due: da un lato la CGIL, il più grande sindacato italiano, ha chiamato alla mobilitazione sostanzialmente per la difesa dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, dall'altro il sindacalismo di base (Conf.Cobas, CUB, S.In.Cobas, SLAICobas e USI-AIT) ha invitato a mobilitarsi innanzitutto per l'immediata uscita dell'Italia dalla guerra, oltre che per l'estensione alle piccole aziende delle tutele previste dall'articolo 18.

Nella piattaforma del sindacalismo di base figuravano poi altri obiettivi: l'abolizione della legge antimmigrazione Bossi-Fini, la revisione della legge finanziaria, l'abolizione del precariato, forti aumenti salariali, la reintroduzione della scala mobile, un reddito minimo garantito, la difesa della scuola pubblica, del servizio sanitario nazionale e della previdenza sociale, la sicurezza sui posti di lavoro, l'estensione delle libertà sindacali.

Alle manifestazioni organizzate in tutte le regioni su questi obiettivi si valuta che abbiano partecipato più di centomila persone (qualcuno parla addirittura di trecentomila). Imponenti sono stati i cortei di Milano (aperto dai lavoratori della Fiat auto di Arese, in lotta per la difesa del posto di lavoro), Roma, Firenze, Bari, Palermo, Napoli, Torino e Genova. Molto partecipate anche le manifestazioni di Bologna, Trieste, Pescara, Cagliari, Venezia, Vicenza, Potenza, Perugia, Ancona , Cosenza e Campobasso.

Berlusconi fa finta di niente e tace. Il ministro del lavoro Maroni, non potendo tacere, minimizza. I politici, tranne Bertinotti (segretario di Rifondazione Comunista), hanno fretta di chiudere la faccenda. Cofferati, fino a pochi giorni fa segretario nazionale della CGIL, ha sfilato a Milano, dietro lo striscione della Pirelli, da "semplice" impiegato (ma con la scorta). Sembrava imbarazzato. Noi, invece, a sfilare scortati (dalla polizia) siamo ormai abituati, e non ci facciamo più caso.

E adesso? Adesso le strade si dividono.

La CGIL, probabilmente, cercherà di convincere il governo a lasciar perdere la prevista abolizione dell' articolo 18. Se non ci riuscirà, forse, cercherà un compromesso per evitare che si svolga il referendum sull' argomento, voluto da Rifondazione Comunista. Il referendum, del resto, non lo vuole nessuno: non lo vogliono i padroni (che hanno paura di perderlo), non lo vuole la CGIL (che ha paura di vincerlo), non lo vuole neppure buona parte del sindacalismo di base (temendo che un'eventuale vittoria, come già è successo in passato, non serva a fermare l'arroganza padronale).

"E adesso le strade si dividono"

Quanto al cartello di sigle che il 18 ottobre ha proclamato lo sciopero innanzitutto contro la guerra, la prossima tappa è già stabilita: la partecipazione alla manifestazione europea che si terrà a Firenze il 9 novembre. Non per amore dei Social Forum, sulla cui strategia siamo in molti a nutrire forti dubbi, ma per cercare di mostrare in modo chiaro e inequivocabile ciò che i governanti fingono di non vedere: l'opposizione di gran parte del popolo europeo ad ogni coinvolgimento nella guerra attualmente in corso in Asia. Occorre poi esser pronti ad effettuare a livello europeo, se sarà necessario, un ulteriore sciopero generale antimilitarista.

Carlo Pisacane e il programma socialista anarchico

La morte di Carlo Pisacane / 1890 Edoardo Matania

Di Carlo Pisacane, e del tentativo insurrezionale in cui nel 1857 perse la vita, parlano tutti i libri di storia. Quasi nessuno però ricorda che fu il primo a descrivere, in modo chiaro e completo, il programma socialista anarchico. Al massimo, si dice che fu, genericamente, un socialista.

Per rendere giustizia a questo grande pensatore, ripubblichiamo un brano tratto dal suo libro "La rivoluzione", scritto poco prima della partenza per la sfortunata spedizione di Sapri con la quale tentò, in anticipo su Garibaldi, di costruire un'Italia molto diversa da quella che conosciamo.

La natura avendo concesso a tutti gli uomini i medesimi organi, le medesime sensazioni, i medesimi bisogni, li ha dichiarati "eguali", ed ha, con tal fatto, concesso loro uguale diritto al godimento dei beni, che essa produce. Come del pari, avendo creato ogni uomo capace di provvedere alla propria esistenza, lo ha dichiarato indipendente e libero.

I bisogni sono i soli limiti naturali della libertà ed indipendenza; quindi, se all'uomo si facilitano i mezzi a soddisfarli, la libertà ed indipendenza è più completa. L'uomo s'associa onde più facilmente soddisfare a' suoi bisogni, ovvero ampliare la sfera in cui si esercitano le sue facoltà, e conseguire "libertà" ed "indipendenza" maggiore: epperò *(= e perciò)* ogni rapporto sociale che tende a mutilare questi due attributi dell'uomo, non ha

"...ogni contratto, in cui una delle parti, dalla fame o dalla forza, viene costretta ad accettarlo e mantenerlo, è violazione manifesta delle leggi di natura"

potuto, perchè contro natura, contro il fine che si propone la società, stabilirsi volontariamente, ma dovette subirsi a forza; esso non può esser l'effetto di libera associazione, ma di conquista o d'errore. Dunque ogni contratto, in cui una delle parti, dalla fame o dalla forza, viene costretta ad accettarlo e mantenerlo, è violazione manifesta delle leggi di natura; ogni contratto dovrà perciò dichiararsi annullato di fatto, appena mancagli il liberissimo consenso delle due parti contrattanti. Da queste leggi "eterne" ed "incontrastabili", che debbono essere la base del patto sociale, emergono i seguenti principii, i quali riassumono l'intera rivoluzione economica:

1 - Ogni individuo ha il diritto di godere di tutti i mezzi materiali, di cui dispone la società, onde dar pieno sviluppo alle sue facoltà fisiche e morali.

2 - Oggetto principale del patto sociale, il guarentire ad ognuno la libertà assoluta.

3 - Indipendenza assoluta di vita, ovvero completa proprietà del proprio essere, epperò *(= e perciò)*:
a) L'usufruttazione dell'uomo all'uomo abolita.
b) Abolizione d'ogni contratto ove non siavi pieno consenso delle parti contraenti.
c) Godimento de' mezzi materiali, indispensabili al lavoro, con cui deve provvedersi alla propria esistenza.
d) Il frutto de' proprii lavori sacro ed inviolabile.

Determinata con tre principii fondamentali la rivoluzione economica, passeremo alla politica.
I bisogni sono i limiti della "libertà" ed "indipendenza". Questa legge è innegabile ed universalmente sentita. Ogni altra legge o principio, non "sentito" ma predicato, non può essere altro che impostura di qualche scaltro che tenda profittare dell'altrui semplicità, ovvero effetto dell'ignoranza di chi predica e di chi ascolta, e la gerarchia, che viola direttamente libertà ed indipendenza, è contro natura.
La sovranità risiede nella nazione intera. Gli atti di ogni uomo sono proporzionati e conseguenza della facoltà di sentire, variabile in ogni individuo; del pari, gli atti della sovranità sono proporzionati e conseguenza della media fra tutte le facoltà di sentire de' varii individui che la compongono: media, in cui son distrutte tutte le particolari influenze alle quali ogni essere più o meno soggiace: la sovranità è il "senso comune", ovvero, come dice Vico, quel giudizio, che senz'alcuna riflessione viene comunemente sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutto il genere umano, ed il delegarla è un assurdo, come sarebbe quello di delegare la propria sensibilità; essa è inalienabile, risiede nell'intera nazione, nè mai può essere legittimamente rappresentata da una parte di essa. Le leggi di natura, sotto pena di gravissimi mali, proibiscono di comandare del pari che l'ubbidire. Un popolo, che per esistere più facilmente delega la propria sovranità, opera come uno, che, per meglio correre, legasi gambe e braccia. Da queste verità emergono i seguenti principii, che fanno seguito a quelli già stabiliti:

4 - Le gerarchie, l'autorità, violazione manifesta delle leggi di natura, vanno abolite. La piramide "Dio, il re, i migliori, la plebe" adeguata alla base.

5 - Come ogni Italiano non può essere che libero ed indipendente, del pari dovrà esserlo ogni comune. Come è assurda la gerarchia fra gl'individui, così lo è fra i comuni. Ogni comune non può essere che una libera associazione d'individui, e la nazione una libera associazione dei comuni.

"Come è assurda la gerarchia fra gl'individui, così lo è fra i comuni"

Intanto molti ostacoli materiali o morali vietano in molte occorrenze la funzioni della sovranità. I principii stabiliti, conseguenza delle leggi di natura, non sono che il primo ordito degli ordini sociali e non bastano: bisogna discendere a determinare i vari rapporti che dovranno essere d'accordo con essi. In questa laboriosa ricerca la nostra natura, vinta dal costume, e smarrita nel suo corso, ad ogni passo cade nell'errore; quindi richiedesi una continuità d'attenzione, una serie di ragionamenti, cose per le moltitudini impossibili, e sovente mancherebbe il luogo e il tempo, onde far agio a sì numerosa assemblea di riunirsi e deliberare.
Cotesti lavori sono da individui, ed uno solo dev'essere dichiarato legislatore. Inoltre, è una verità dimostrata all'evidenza da Romagnosi, che il giudizio di tutti i savii del mondo può essere erroneo nel sindacare il lavoro compito da un solo; quindi un congresso di delegati del popolo avrebbe l' incombenza, non già di svolgere, di sopraccaricare di clausole ed emendamenti le leggi proposte, ma solo di verificare scrupolosamente se i principii immutabili, dichiarati base del patto sociale, vengano in qualche parte lesi da queste leggi. Fatto ciò, pubblicarle; nè può andar più innanzi il potere del legislatore e del congresso; la nazione le adotterà se vorrà, e quando vorrà, non avendo il diritto di concedere ad uno o a pochi il potere d'imporre leggi: l'attuazione di esse è atto della sovranità, e la sovranità non può delegarsi. I concetti di un individuo possono definirsi i pensieri della nazione; è il modo di cui essa si vale a manifestare il suo concetto collettivo. Per la ragione medesima, che la sovranità non può abdicarsi o trasmettersi, non potrà determinarsi la durata delle funzioni del legislatore e del congresso; esse cesseranno, appena la nazione il vorrà; e la volontà del mandante dovendo costituire la legge del mandatario, ogni deputato non può essere che sempre revocabile da' suoi elettori. L'imporsi per un dato tempo un governo o un'assemblea è un assurdo, come lo è per un individuo il costringersi con un voto. E' lo stesso che dichiarare la volontà e la determinazione di un momento arbitra e tiranna della volontà che progressivamente può manifestarsi in avvenire. Di qui i principii che seguono:

6 - Le leggi non possono "imporsi", ma "proporsi" alla nazione.

7 I mandatarii sono sempre revocabili dai mandanti.

Di più la natura stessa, che ha creato l'uomo indipendente e libero, ha dotato ogni individuo di attitudini speciali: d'onde la potenza del lavoro collettivo, la sociabilità.
Coteste attitudini sono quelle appunto che, nelle varie operazioni della vita, costituiscono la diversità delle incombenze. Dichiarare un'incombenza più nobile che un'altra è un assurdo degno di una società che ha vanità e privilegio per base. "Ma qual si è l'arte vile" esclama Mario Pagano "quando ella giova alla società? Vile è l'opinione degli uomini, che avvilisce gli utili mestieri". Ed è eziandio *(= anche)* assurdo dichiarare una funzione più che un'altra faticosa; la meno faticosa è quella che meglio s'armonizzi con le proprie attitudini ed inclinazioni, epperò esse solamente debbono dar norma alla distribuzione delle varie cariche e mestieri che nella società si riscontrano.
In tutte le varie operazioni dell'intera società o di un nucleo qualunque di cittadini, sono indispensabili gli ordini, e la distribuzione delle funzioni; egli è impossibile operare tumultuariamente. Ciò deve aver luogo nelle grandi, come nelle piccole cose, tanto nella guerra e nella pubblica amministrazione, come in qualunque altra speculazione o industria. A conservare illesa la sovranità nazionale, nel caso che una parte di cittadini debba compiere una impresa che riguarda l'intera società, due condizioni si richieggono, cioè: che l'impresa da eseguirsi e gli ordini d'adottarsi siano il risultamento della volontà nazionale, il che emerge di fatto da' principii 6 e 7; e che la distribuzione delle varie funzioni tra quel nucleo di cittadini operante venga fatta da que' cittadini medesimi. Se la nazione volesse indicare i capi che debbono dirigerli, violerebbe manifestamente la libera associazione. Quindi i principii seguenti:

8 - Ogni funzionario non potrà che essere eletto dal popolo, e sarà sempre dal popolo revocabile.

9 - Qualunque nucleo di cittadini i quali siano dalla società destinati a compiere una speciale missione, hanno il diritto di distribuirsi eglino medesimi le varie funzioni, ed eleggersi i proprii capi.

Finalmente l'uomo, facendo parte di una società, è immedesimato con essa; e questa società proponendosi come fine principale non solo di guarentire, ma di ampliare quanto più sia possibile la "libertà" ed "indipendenza" individuale, ed ogni offesa di individuo riducendosi alla violazione di questi due attributi, ne segue che le offese private debbono tutte considerarsi come offese pubbliche; ogni misfatto, ogni delitto, ogni errore offende direttamente l'intera società, la quale giusta il tacito patto che ha con ognuno de' suoi membri, ha il dovere di vendicare l'offeso, e con l'esempio contenere i maleintenzionati; e questo dovere della società, per la natura medesima dell'uomo, portato a vendicare altrui a tutela di sè medesimo, diventa, come dice Romagnosi, controspinta, ma non già criminosa; imperocchè *(= perchè)* l'urtato ha il diritto di riurtare, ed il riurto risulta, evitando la riproduzione del delitto, utile. Se poi ci faremo a considerare come ogni delitto trovi la cagione promotrice negli ordini sociali, o nell'indole dell'individuo, dovremo conchiuderne che il patto sociale debba essere volto a rimuovere le cagioni del delinquere ed all'educazione de' colpevoli, onde non venga distrutto dalla società medesima uno de' suoi membri.

"...la natura stessa, che ha creato l'uomo indipendente e libero, ha dotato ogni individuo di attitudini speciali: d'onde la potenza del lavoro collettivo, la sociabilità"

Egli è indubitato, che le leggi scritte, invariabili, fra il continuo mutare dei tempi e dei costumi riescono, in alcune epoche, soverchiamente rigide, e troppo forte il loro contrasto con la pubblica opinione; quindi l'utile della giurisprudenza, che cerca rammorbidirle ed adattarle ai tempi. Ma se riesce soverchiamente duro il non lasciare al giudice altra facoltà, se non quella di pronunciare la sua sentenza, dietro il sillogismo pescritto dal Beccaria, l'è cosa egualmente perigliosa il dar luogo alla giurisprudenza, che conduce all'arbitrio. Come evitare entrambi questi inconvenienti che risultano dall'ordine stesso sociale, dallo svolgersi e modificarsi dei rapporti? Rimandate il reo ai suoi giudici naturali, al popolo. Le leggi scritte siano di norma e non d'altro; le decisioni del popolo superiori ad ogni legge. Potrà il popolo eleggere dal suo seno alcuni cittadini e costituirli giudici; ma i giudizii di questi saranno sempre annullati dalla volontà collettiva, a cui deve riconoscersi come diritto inalienabile, inerente alla sua natura, alla sua sovranità, la decisione suprema di ogni contesa. Così non potrà più avvenire, che vengano inflitte punizioni contraddittorie alla pubblica opinione ed ai tempi; così avverrà che le leggi seguiranno lo svolgersi ed il mutare dei costumi, nè mai questi verranno in lotta accanita o sanguinosa con esse. Adunque:

10 - La sentenza del popolo è superiore ad ogni legge, ad ogni maestrato. Chiunque credesi mal giudicato può appellarsi al popolo.

E così prendendo le mosse da due semplicissimi ed incontrastabili verità: a) "l'uomo è creato indipendente e libero, e solo i bisogni sono assegnati come limiti a questi attributi", b) "per allontanare da sè questi limiti, e rendere sempre più ampia la sfera di sua attività l'uomo si associa, epperò la società non può, senza mancare al proprio scopo, ledere in minima parte gli attributi dell'uomo" siamo stati condotti alla dichiarazione di dieci principii fondamentali, de' quali un solo che non venga rigorosamente osservato, la libertà e l'indipendenza saranno violate. Dunque ogni contratto sociale, volto non già a confermare l'usurpazione di una classe, ma la felicità dell'intera nazione, deve avere come base questi principii.

S.Imier 1872: nascita di un movimento

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori, dalla quale sono nate tutte le correnti del socialismo, venne costituita a Londra nel 1864. Fin dai primi anni, al suo interno, si formarono due diverse tendenze: quella autoritaria, con a capo Carlo Marx, e quella libertaria di cui si fece portavoce Michele Bakunin, un rivoluzionario russo residente in Italia dove era entrato in contatto con le idee di Carlo Pisacane.

Nel 1872, le sezioni dell' Internazionale che si riconoscevano in quest'ultima tendenza si riunirono a congresso a Saint-Imier dando origine, di fatto, al movimento anarchico internazionale. Ripubblichiamo, per i nostri lettori, le deliberazioni di quell'importante congresso, deliberazioni delle quali, all'interno della sinistra, molti parlano e che, tuttavia, pochi hanno avuto modo di leggere.

Considerando,
che l'autonomia e l' indipendenza delle Federazioni e delle Sezioni operaie sono la prima condizione dell' emancipazione dei lavoratori;
che qualsiasi potere legislativo e risolutivo accordati ad un Congresso sarebbe una violazione fragrante di questa autonomia e libertà;

Questo Congresso
nega in principio il diritto legislativo di tutti i Congressi, siano generali o regionali;
non riconosce ad essi altra missione che quella di mettere in presenza le aspirazioni, i bisogni e le idee del proletariato delle differenti località o paesi, al fine che la loro armonizzazione si operi il più possibile;
afferma che in nessun caso la maggioranza di un Congresso potrà imporre soluzioni proprie alla minoranza.
Il Congresso delle Federazioni presenti a Saint-Imier dichiara di respingere tutte le risoluzioni del Congresso dell'Aia, e di non riconoscere nessun potere al nuovo Consiglio generale, e per salvare la libertà delle Federazioni nazionali e mantenere i principi della Prima Internazionale dei lavoratori i delegati gettano le basi di un progetto di Patto di solidarietà fra le Federazioni.

Considerando
che la grande unità dell' Internazionale non è fondata sull'organizzazione artificiale e sempre nefasta d'un potere centralizzatore qualsiasi, ma bensì sull' identità reale degli interessi e delle aspirazioni del proletariato di tutti i paesi e sull'associazione spontanea e libera delle Federazioni e delle Sezioni del mondo intero;

Considerando
che in seno all'Internazionale esiste, apertamente manifestatasi al Congresso dell'Aia, una tendenza della parte autoritaria che è quella stessa del Partito comunista tedesco che sostituì la sua dominazione e il potere dei suoi capi al libero sviluppo e all' organizzazione spontanea e libera del proletariato;

Considerando
che la maggioranza del Congresso dell'Aia, al fine di soddisfare le ambizioni del Partito suddetto e dei suoi capi, ha cinicamente sacrificato i principi dell' Internazionale;
che il nuovo Consiglio nominato da quella maggioranza, e da essa investito di poteri ancora più grandi di quelli che avrebbe desiderato arrogarsi per mezzo della Conferenza di Londra, minaccia di distruggere l'unità dell'Internazionale ed ogni libertà;
i delegati delle Federazioni e Sezioni spagnole, italiane, giurassiane, olandesi, francesi, americane, riunite a questo Congresso, hanno concluso (salvo la loro accettazione e conferma definitiva) il seguente patto d'amicizia, di solidarietà e di difesa mutua;

1 - Le Federazioni su nominate e quelle altre che vorranno aderire a questo patto avranno fra di loro delle corrispondenze e comunicazioni dirette e regolari, indipendenti da qualsiasi controllo centrale.

2 - Quando una di queste Federazioni o Sezioni si troverà attaccata nella sua libertà sia dalla maggioranza di un Congresso, sia dal Governo, sia dal Consiglio Generale creato al Congresso dell'Aia, tutte le altre Federazioni si proclameranno assolutamente solidali con essa. Le Federazioni proclamano altamente che la conclusione di questo patto ha per scopo principale l'unione dell' Internazionale minacciata dalle ambizioni dei capi del Partito autoritario comunista.

Considerando
che il voler imporre al proletariato una linea di condotta o un programma politico uniforme, come l'unica via che possa condurlo alla sua emancipazione sociale, è una pretesa assurda e reazionaria;

"L'organizzazione di un potere politico provvisorio sedicente rivoluzionario... sarebbe tanto pericolosa come i governi oggi esistenti"

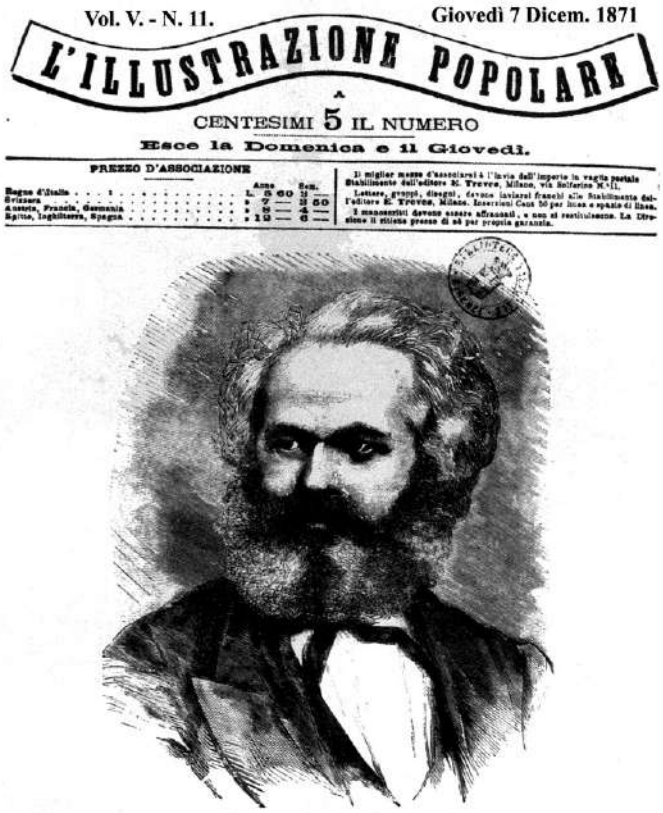
Considerando
che nessuno ha il diritto di privare le Federazioni autonome della facoltà di determinare e seguire la linea di condotta che credono la migliore; e che ogni tentativo intrapreso in questo senso condurrebbe al più rivoltante dogmatismo;

Considerando
che le aspirazioni del proletariato non possono avere altro fine che quello di stabilire una organizzazione e una federazione economica libere, basate sul lavoro e l'eguaglianza di tutti, ed assolutamente indipendenti da ogni potere politico, organizzazione e federazione che saranno soltanto il risultato dell'azione spontanea del proletariato, dei corpi di mestiere e delle comuni autonome;

Considerando
che ogni organizzazione politica non può essere che organizzazione del dominio d'una classe a detrimento delle masse, e che quando il proletariato s'impadronisse del potere si trasformerebbe a sua volta in classe dominante e sfruttatrice;

Il Congresso di Saint-Imier dichiara:
1 - La distruzione d'ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;
2 - L'organizzazione di un potere politico provvisorio sedicente rivoluzionario e capace d'accelerare la distruzione dello stato, non può essere che un inganno di più e sarebbe tanto pericolosa come i governi oggi esistenti;
3 - Respingendo ogni compromesso al fine di attuare la rivoluzione sociale, i proletari d'ogni paese devono stabilire, al di fuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

La libertà e il lavoro sono la base della morale, della forza, della vita e della ricchezza dell'avvenire. Ma il lavoro se non è liberamente organizzato si trasforma in oppressione e per evitare ciò l'organizzazione libera del lavoro è una condizione indispensabile della vera e completa emancipazione del proletariato.
Il libero esercizio del lavoro necessita la possessione delle materie prime e del capitale sociale. E' impossibile organizzare il lavoro se l'operaio, emancipandosi dalla tirannia politica ed economica, non conquista il diritto di svilupparsi completamente in tutte le sue facoltà. Ogni stato, ogni governo ed ogni amministrazione delle masse popolari, sono necessariamente fondate sulla burocrazia, sull'esercito, sullo spionaggio, sulla chiesa, ed è per questa ragione che non potranno mai realizzare una società basata sul lavoro e sulla giustizia. L'organismo statale per sua natura è necessariamente spinto a negare la giustizia e ad opprimere il lavoro. L'operaio non potrà mai emanciparsi dall' oppressione secolare, se allo stato assorbente e demoralizzante non sostituirà la libera federazione dei gruppi produttori fondati sull'eguaglianza e la solidarietà.
Infatti, nei diversi luoghi ove si è tentato di organizzare il lavoro per migliorare la condizione del proletariato, il


Vol. V. - N. 11. Giovedì 7 Dicem. 1871
L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE
CENTESIMI 5 IL NUMERO
Esce la Domenica e il Giovedì.
PREZZO D'ASSOCIAZIONE

CARLO MARX, CAPO DELL'INTERNAZIONALE
(Da una una fotografia del signor Wunder, di Annover)

minimo benessere ben presto è stato assorbito dalla classe dei privilegiati, che tende continuamente a sfruttare la classe operaia. Ciò non esclude che l'organizzazione sia un fattore di forza tale che anche nelle condizioni attuali non si può rinunciarvi. In essa il proletariato fraternizza nella comunità d'interessi, si esercita alla vita collettiva, si prepara alla lotta suprema.

"Lo sciopero sarà per noi un mezzo prezioso di lotta..."

All'organismo privilegiato e autoritario dello stato si dovrà sostituire l' organizzazione libera e spontanea del lavoro, che sarà una garanzia permanente del mantenimento dell'organismo economico contro quello politico. Lasciando alla pratica della rivoluzione sociale i dettagli dell' organizzazione positiva, noi intendiamo perciò organizzare solidamente la resistenza su larga scala.
Lo sciopero sarà per noi un mezzo prezioso di lotta, benchè non ci facciamo illusioni sui suoi risultati economici. Noi l'accettiamo come un prodotto dell' antagonismo fra lavoro e capitale. In questo antagonismo gli operai diventeranno sempre più coscienti dell'abisso che esiste fra la borghesia e il proletariato. Attraverso le piccole lotte economiche il proletariato si prepara alla grande lotta rivoluzionaria che distruggerà tutti i privilegi e le classi e darà all'operaio il diritto di godere del prodotto integrale del suo lavoro e con questo gli procurerà i mezzi di sviluppare tutta la sua forza materiale e intellettuale e morale.

APPUNTAMENTI

MODENA: INCONTRO ANTIMILITARISTA

Domenica 27 ottobre 2002
Marzaglia (MO)
Via Pomposiana, 271
Presso lo Spazio Sociale Libera
Ore 9 .00
Si dibatterà su:
guerra globale; militarizzazione dei territori; militarismo e immigrazione; militarismo e scuola; militarismo e lavoro; militarizzazione delle coscienze; iniziative di lotta
Info tecniche: per tutto l'inverno nel Modenese entrano in vigore le targhe alterne, quindi girano le macchine che hanno l'ultimo numero dispari, quelle a GPL e a metano, quelle con almeno 3 persone a bordo. Inoltre chi venisse in treno avverta prima i compagni di Libera e lo stesso chi ha intenzione di venire la sera prima (sabato).
Per info e contatti:
fai_antimiliti@libero.it;
libera.mo@libero.it (059/389676)

BOLOGNA: INIZIATIVE PER I 30 ANNI DEL "CASSERO"

Bologna
Piazza di Porta S.Stefano 1
Presso il Circolo Berneri

Il programma (che potrà subire qualche variazione) prevede:
29-10-2002 – **Ore 21.00**
presentazione del libro di Toni Iero: "Forza, Italia! ".
30-10- 2002 - Ore 21.00 conferenza dibattito "Gli anarchici nel movimento operaio".
1-11- 2002 - Ore 17.00
Aperitivo Libertario; **Ore 19.00** Conferenza dibattito "Antiautoritari! per cui antifascisti"; **Ore 22.00** Buffet
2-11- 2002 - Ore 16.00 conferenza dibattito "Contro la guerra, contro la pace, per la rivoluzione sociale - l'antimilitarismo anarchico";
Ore 19.30 manifestazione pubblica in una piazza del centro con performance e musica.
3-11- 2002 - **Ore 13.00** pranzo sociale (prenotazione obbligatoria); **Ore 17.00** conferenza dibattito "La storia del movimento rivoluzionario, a Bologna, dal '68 ad oggi"; **Ore 22** - free jazz.
Per info e contatti: tel 051 391202 oppure 3337218124

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
c/o Italino Rossi
cas. post. 90
55046 Querceta (LU)

COMUNICATI

USI-AIT: PRESENZA IN PIAZZA A FIRENZE

Il Comitato dei Delegati USI-AIT ha deciso di organizzare una presenza in piazza durante la manifestazione di Firenze del 9 novembre con un proprio spezzone autonomo. Questo perché, pur non condividendo politiche e pratiche del FSE (non si dà infatti alcuna adesione ufficiale), si ritiene importante essere presenti per portare in maniera forte i contenuti e le proposte dell'USI-AIT, primo fra tutti lo sciopero contro la guerra, e per fornire un punto di riferimento per tutti i compagni di area anarcosindacalista.
Per contatti Comitato di intervento USI-AIT contro la guerra,
mail buenaventura@libero.it,
USI Firenze, tel. 055/855434, mail pinlova@libero.it.

E' uscito il libro di fantapolitica-fantaeconomia scritto da Toni Iero. Un affresco del mondo di gradevole lettura, ma che fa riflettere sulla follia con cui il potere sta permeando, impercettibilmente ma continuamente, la nostra vita.
Per le richieste servirsi del conto corrente postale n° 14238208 intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano. Il libro, di 100 pagine, costa 7.00 euro.

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini cas. post. 1342 - 40124 Bologna

Redazione:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna